

quell'interpretazione « drammatica », che è ancora un po' vaga e nebulosa, sia per rivelare la sua più vera natura.

G. D. R.

G. GENTILE. — *Storia della filosofia italiana* (dal Genovesi al Galluppi), 2.^a edizione. — Milano, Treves, 1930 (8.^o, 2 voll., pp. xv-272, 260).

Il Gentile, continuando in un suo vezzo, mi denuncia come denigratore dell'Italia all'estero, sol perchè non ho detto bene di questo suo libro in una rivista critica straniera (1). Potrei rispondere che non ho così poca stima del mio paese da identificarlo con quel che scrive il Gentile; ma, in verità, io non credo neppure di aver detto gran male del libro in questione. Esso appartiene a quel genere piccolo-erudito del Gentile della vecchia maniera, del quale non si può dire nè bene nè male, ma a cui si può attingere come a modesto repertorio di notizie. Il lettore di buon gusto troverà forse che questi libri son tagliati a « spanne » o a « canne », privi d'ogni senso di misura e di proporzione (dove p. es. si dedicano centinaia di pagine a filosofi della taglia di Melchiorre Delfico), stucchevoli per quella maniera di trattar gli autori come un vecchio pedagogo che corregge i compiti degli alunni; ma, tutto sommato, troverà che, in confronto del Gentile dello « stil novo » (per intenderci, quello della *Filosofia dell'arte* (2)), il vecchio Gentile è sempre preferibile.

E la differenza tra lo stil novo e il vecchio ci è offerto, in questo stesso volume, dal mutato titolo e dalla prefazione che lo giustifica. Il libro originario s'intitolava: *Dal Genovesi al Galluppi. Ricerche storiche* (Bari, 1903). La ristampa, invece: *Storia della filosofia italiana* (e come sottotitolo, a caratteri più piccoli: *Dal Genovesi al Galluppi*). Il mutamento non ha altre ragioni che di bottega libraria; ma, per quell'impegno con cui il Gentile s'è ora dato a giustificare filosoficamente i suoi affari, egli ci spiega nella prefazione che ha abbandonato il titolo più modesto, perchè « incoraggiato dalla fortuna della prima edizione » (immagino che, in una nuova ristampa, il libro diventerà una storia della filosofia europea), e perchè, fuori del regno di Napoli « le altre regioni, nel secolo che tramezza tra il Vico e il Rosmini, non ebbero pensatori di polso, da potersi considerare portatori del pensiero speculativo nel suo movimento storico ». Ora, se la prima giustificazione è puerile, la seconda è spropositata, perchè i paesi dell'Italia settentrionale hanno nel periodo studiato dal Gentile, pensatori come il Beccaria, il Romagnosi ed altri che, comunque si giudichino, non sono persone

(1) Nella *Deutsche Literaturzeitung* del settembre 1931.

(2) Di quest'ultima opera ho parlato recentemente nella rivista inglese *Philosophy*, ottobre 1931.

trascurabili di fronte ai Delfico e ai Borrelli di cui il Gentile si occupa; e nella stessa Italia meridionale, v'è tutto il movimento illuministico, che vanta i nomi di un Filangieri, di un Pagano, di un Galanti, e di cui il Gentile tace completamente. Una storia del secolo che « tramezza tra il Vico e il Rosmini », da cui si esclude tutto il movimento illuministico, è cosa che non poteva venire in mente al Gentile del 1903, ma solo al Gentile del 1930, che ha perduto ogni dimestichezza con gli studi.

Osservazioni di questo genere, ma in tono molto più blando e senza le notazioni psicologiche che non potevano interessare i lettori stranieri, mi son limitato a fare nell'incriminata recensione della *Deutsche Literaturzeitung*. In risposta, il Gentile copre di vituperii tutta la mia attività scientifica; ma le sue parole mi lasciano perfettamente tranquillo, perchè si mantengono sul generico e non sono suffragate da nessun dato di fatto particolare (1). Un'accusa però mi ha sorpreso non poco: a dire del Gentile, le mie critiche sarebbero l'esponente di « una bassa lega economica ». Queste parole, pronunciate da un competente, potrebbero fare qualche impressione; ma può anche darsi che non sia un'impressione di cui io abbia a dolermi.

G. D. R.

PAUL VALÉRY. — *Regards sur le monde actuel*. — Paris, Stock, 1931 (8.º, pp. 216).

DRIEU LA ROCHELLE. — *L'Europe contre les patries*. — Paris, Gallimard, 1931 (8.º, pp. 154).

Il volume del Valéry comincia così: « Ce petit recueil se dédie de préférence aux personnes qui n'ont point de système et sont absentes des partis; qui pour là sont libres encore de douter de ce qui est douteux et de ne point rejeter ce qui ne l'est pas » (p. 9). Gli eletti, ai quali esso si rivolge, sarebbero, dunque, gli uomini di mente fiacca o svagata, che non curano di ridurre in sistema, — cioè in ordine e unità, — i loro pensieri, e di animo inerte, che nelle lotte della vita non prendono

(1) Il Gentile si accanisce specialmente contro la mia opera su « *Rinascimento, Riforma e Controriforma* » (Bari, Laterza, 1930). *Et pour cause!* In quel mio lavoro, vol. II, p. 157, nota, ebbi a dire di lui: « Generica e convenzionale è, p. es., l'interpretazione della dottrina bruniana data dal Gentile in « *G. Bruno e il pensiero del Rinascimento* »; e, quasi per compensare questo difetto (ma col risultato di aggiungere ad esso un vizio opposto), il Gentile vi accumula intorno dei rottami d'una inefficiente erudizione, come nella noterella *Veritas filia temporis* ed in altrettali ricerche di curiosità minute o fuori fuoco. Alternando i movimenti oratorii e le osservazioni frammentarie e marginali, il pensiero del Gentile ha, qui come altrove, perduto il centro vitale della sintesi storica ».